

# Aziende schiacciate dalle tasse

## Per ogni 10 euro guadagnati, 6,5 euro vanno allo Stato

Pagina a cura  
DI VALERIO STROPPA

**P**er ogni 10 euro guadagnati dalle imprese italiane 6,5 euro vanno allo Stato. Il total tax rate per l'anno 2014 si è attestato al 65,4%, con un leggero miglioramento rispetto al 65,8% del 2013. Una pressione fiscale maggiore si ritrova solo in Francia (66,6%), mentre ben più basso risulta il prelievo complessivo in Germania (48,8%), Spagna (58,2%) e Regno Unito (33,7%). Senza considerare ordinamenti di particolare favore verso le imprese come quello della Croazia (tassazione totale al 18,8%) e dell'Irlanda (25,9%).

È quanto emerge da un'elaborazione del Centro studi ImpresaLavoro basata sui dati contenuti nel rapporto Doing Business 2015, predisposto ogni anno dalla Banca mondiale. Il tax rate gravante sulle imprese viene calcolato in percentuale sugli utili totali e comprende l'imposta sul reddito (corporate tax), i contributi sociali e previdenziali, le tasse su dividendi e capital gain, nonché le tasse su rifiuti, veicoli e trasporti.

Il Doing Business è impietoso con il Belpaese: nella classifica globale che misura la facilità di fare impresa, al capitolo fisco l'Italia si piazza ultima a livello continentale e 141° nel mondo (su 189 paesi), dietro a paesi quali Sudan, Sierra Leone, Burundi. «Un risultato determinato da un mix micidiale composto da pressione fiscale elevata, sistema complesso e tempi lunghi anche per pagare quanto dovuto allo Stato», spiega una nota di ImpresaLavoro, «al prelievo elevato, infatti, si associa anche un sistema burocratico particolarmente complicato. Tra Ires, Irap, tasse sugli immobili, versamenti Iva e contributi sociali in Italia un imprenditore medio effettua in un anno 15 versamenti al fisco, sei in più di un suo collega tedesco, sette in più di un inglese, di uno spagnolo o di un francese e nove in più di uno svedese».

Ai costi diretti legati al prelievo fiscale si sommano poi gli oneri indiretti, ossia le «ore-uomo» necessarie per adempiere correttamente agli obblighi tributari. Per essere in regola con l'erario, infatti, le aziende

### La classifica

Tax rate complessivo sulle imprese nell'Ue (% profitti)			Numero dei pagamenti fiscali per anno nella Ue		
1.	Francia	66,6%	1.	Cipro	29
2.	<b>Italia</b>	<b>65,4%</b>	2.	Lussemburgo	23
3.	Spagna	58,2%	3.	Slovacchia	20
4.	Belgio	57,8%	4.	Croazia	19
5.	Austria	52,0%	5.	Polonia	19
6.	Grecia	49,9%	6.	<b>Italia</b>	<b>15</b>
7.	Svezia	49,4%	7.	Romania	14
8.	Estonia	49,3%	8.	Bulgaria	13
9.	Germania	48,8%	9.	Austria	12
10.	Slovacchia	48,6%	10.	Belgio	11
11.	Repubblica Ceca	48,5%	11.	Ungheria	11
12.	Ungheria	48,0%	12.	Lituania	11
13.	Romania	43,2%	13.	Slovenia	11
14.	Lituania	42,6%	14.	Danimarca	10
15.	Portogallo	42,4%	15.	Germania	9
16.	Malta	41,6%	16.	Irlanda	9
17.	Finlandia	40,0%	17.	Olanda	9
18.	Olanda	39,0%	18.	Repubblica Ceca	8
19.	Polonia	38,7%	19.	Finlandia	8
20.	Lettonia	35,0%	20.	Francia	8
21.	Regno Unito	33,7%	21.	Grecia	8
22.	Slovenia	32,0%	22.	Portogallo	8
23.	Bulgaria	27,0%	23.	Spagna	8
24.	Danimarca	26,0%	24.	Regno Unito	8
25.	Irlanda	25,9%	25.	Estonia	7
26.	Cipro	23,2%	26.	Lettonia	7
27.	Lussemburgo	20,2%	27.	Malta	7
28.	Croazia	18,8%	28.	Svezia	6

Fonte: elaborazione Centro studi ImpresaLavoro su dati Doing Business 2015

italiane impiegano in media 269 ore all'anno. Sotto questo profilo, tuttavia, in Europa sono altri cinque gli stati membri dove le aziende impiegano più tempo: in Portogallo servono 275 ore, in Ungheria 277, in Polonia 286, per salire alle 413 ore della Repubblica Ceca e alle 454 della Bulgaria. Netto però il divario con le altre grandi economie europee: un'azienda tedesca ha bisogno di 218 ore all'anno (51 in meno dell'Italia), una spagnola di 167 ore (102 ore in meno) e una francese 137 ore (132 ore in meno).

«Particolare poi la situazione del Regno Unito», prosegue il centro studi, «dove a un sistema fiscale già leggero in termini quantitativi si accompagna un sistema di pagamento molto semplice. Gli imprenditori inglesi effettuano in un anno una media di otto versamenti al fisco, occupando solo 110 ore del loro tempo, meno della metà di un imprenditore italiano».

I dati del rapporto mondiale indicati nel capitolo «Paying taxes» evidenziano una disparità anche tra l'Italia e il mondo Ocse nel suo insieme. La media della pressione fiscale vigente nei 34 paesi più sviluppati appartenenti all'organizzazione parigina è del 41,3%. Lo scostamento maggiore non si riscontra nella tassazione sugli utili di impresa (19,9% in Italia contro una media Ocse del 16,4%), ma soprattutto in quella gravante sui lavoratori (43,4% contro 23,0%). Le imposte indirette sono in linea con la media Ocse, dove però le ore dedicate ogni anno alla compliance fiscale dalle imprese non supera le 175 (contro le 269 ore italiane).

Un contesto dal quale emerge come, secondo ImpresaLavoro, «l'Italia resta la matrigna d'Europa per quanto riguarda le tasse sulle imprese», anche perché le frequenti modifiche normative e la conseguente incertezza applicativa scoraggia la nascita di nuove iniziative. Temi, questi, sui quali il governo sta cercando di intervenire a più riprese. A cominciare dalle misure introdotte dalla legge di stabilità 2015 (deducibilità ai fini Irap del costo del lavoro, patent box, credito d'imposta ricerca e sviluppo), ma anche con l'intervento sull'abuso del diritto previsto dalla delega fiscale. Il decreto attuativo, però, è stato stoppato dallo stesso esecutivo dopo le polemiche sorte in merito alla norma che avrebbe depenalizzato talune fattispecie di reato tributario. Il dlgs, riveduto e corretto, tornerà sul tavolo di palazzo Chigi il prossimo 20 febbraio.